

Si moltiplicano le iniziative in tutta Italia

In migliaia a Roma contro l'apartheid

Un appassionato discorso di Pertini

Fra i presenti il segretario del Pci Alessandro Natta - L'intervento di Andrew Masondo, rappresentante dell'Anc - Il collegamento Tv - Contestazione di un gruppo di autonomi



ROMA — Andrew Masondo parla al termine della manifestazione. Al suo fianco Sandro Pertini

ROMA — Quindici, forse ventimila persone per le strade di Roma testimoniano il ripudio dell'apartheid, un sistema di vita e di organizzazione sociale che offende le coscienze civili. E una delle più grandi manifestazioni in Italia contro il regime razzista sudafricano, ed hanno aderito tutti i partiti democratici, i sindacati, Comuni, Province e Regioni di tutta Italia, associazioni religiose, culturali, sociali. Il coordinamento degli studenti medi ha invitato a partecipare. Ci sono molti giovani. Presenti naturalmente i neri africani che vivono e lavorano in Italia. In piazza SS. Apostoli, punto d'arrivo del corteo, campeggia la scritta in caratteri fluorescenti colore rosa «Natale contro l'apartheid». Mentre la folla si stipa sotto il palco, prende la parola Andrew Masondo, leader dell'Anc (Congresso nazionale africano), il movimento che guida la lotta armata contro Botswana. Accanto a lui, in prima fila, siedono Sandro Pertini, Alessandro Natta e altri dirigenti del Pci (Gian Carlo Pasetta, Lucio Magri, Antonio Rubbi, Ugo Vetere), il presidente di Roma Florio Severi, il parlamentare di Dc Gloria. E poi ancora altri rappresentanti dei vari partiti. Tra i sindacalisti si nota Ottaviano Del Turco, della Cgil. Nel giorno scorso ben 350 parlamentari tra cui i presidenti della Camera e del Senato hanno firmato un documento di adesione. Uno sparuto gruppo di autonomi è riuscito a portare fin sotto il palco un camioncino con tanto di altoparlante, ed inizia un'azione di disturbo (dai motivi alquanto poco chiari) che proseguirà per tutto il tempo dei discorsi ufficiali. Contesteranno persino Pertini, cosa mai accaduta in una tale italiana

ma è un ben triste record e torna solo a dimostrazione della loro intolleranza anti-democratica. La polizia alla fine effettuerà una carica con il rischio, come commentava a manifestazione conclusa Giovanni Berlinguer, «di mettere a repentaglio l'incolumità di tutti». E mancato un servizio d'ordine efficiente però anche fra gli organizzatori, che non sono riusciti ad isolare gli autonomi in fondo al corteo. Ma veniamo alla cronaca vera, al vero significato della manifestazione. «Chi sono i terroristi in Sudafrica? — si è chiesto Masondo, un uomo dall'aspetto robusto nonostante i vent'anni trascorsi nelle galee del regime, il volto inconfondibile da una radice barbuta. «Terrorista è il governo sudafricano che va in Lesotho, Angola, Mozambico ad ammazzare gli oppositori, uccidendo anche donne e bambini. Terrorista è

chi manda sicari nelle capitali di altri paesi a distruggere con le bombe le sedi dell'Anc. Noi siamo pronti a lottare fino alla fine e diciamo che il Sudafrica appartiene a tutti, bianchi e neri. Lo vogliamo libero e democratico, senza l'apartheid che lo ha diviso». Il regime — prosegue Masondo — dice che siamo finanziati dall'Urss e che siamo comunisti. Ma non è vero, noi lottiamo per liberare il nostro paese. Ci appoggia l'Urss, ci appoggiano i paesi scandinavi. Accettiamo l'aiuto di chiunque voglia sostenerci. Quando la casa brucia ed uno si tende una corda, non cerchi ferre di afferrarla per salvarsi?». Il dirigente dell'Anc conclude il discorso ricordando Nelson Mandela e tutti gli altri prigionieri politici, la cui liberazione è uno degli obiettivi primari per cominciare a smantellare il sistema della segregazione razziale. Lo afferma anche l'appello lanciato dagli organizzatori della marcia (il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica), che metteva questo obiettivo a fianco della fine dello stato d'emergenza e dell'avvio di un negoziato che comprenda tutte le parti. Anc compreso. «Essano gli appiasti per Masondo. Si alza Bertini. Lo accoglie l'usuale ovazione della stragrande maggioranza dei presenti. L'ex presidente critica i paesi occidentali che nella seconda guerra mondiale si sono schierati contro il nazismo e non lo fanno adesso con altrettanta fermezza contro il razzismo sudafricano. «I neri — dice — come altri popoli oppressi a un certo punto della loro storia hanno perso ogni speranza e si sono convinti che rimaneva loro soltanto più la via della aperta ribellione. A ciò li hanno spinti tre secoli di dominio razzista. Noi però, noi bianchi, — ha concluso alzando il tono della voce — siamo con i neri del Sudafrica verso il palco, mentre Pertini aveva anche tentato di placare i contestatori con bonari inviti alla calma, ma aveva poi perduto la pazienza, chiamandoli «provocatori». E i provocatori continuano ora la gazzarra, arrivando fino ad un lancio di uova verso il palco, mentre sullo schermo gigante innalzato dalla Rai in piazza, compare l'immagine del vescovo Desmond Tutu, di tantissimi da Johannesburg. Tutu ringrazia i partecipanti alla manifestazione: «Speriamo che persuadate i vostri legislatori e comitati a dare a premere, soprattutto con strumenti economici, sul nostro governo. E l'ultima occasione per arrivare ad un negoziato tra il governo e i veri rappresentanti del nostro popolo».

fermava anche l'appello lanciato dagli organizzatori della marcia (il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica), che metteva questo obiettivo a fianco della fine dello stato d'emergenza e dell'avvio di un negoziato che comprenda tutte le parti. Anc compreso. «Essano gli appiasti per Masondo. Si alza Bertini. Lo accoglie l'usuale ovazione della stragrande maggioranza dei presenti. L'ex presidente critica i paesi occidentali che nella seconda guerra mondiale si sono schierati contro il nazismo e non lo fanno adesso con altrettanta fermezza contro il razzismo sudafricano. «I neri — dice — come altri popoli oppressi a un certo punto della loro storia hanno perso ogni speranza e si sono convinti che rimaneva loro soltanto più la via della aperta ribellione. A ciò li hanno spinti tre secoli di dominio razzista. Noi però, noi bianchi, — ha concluso alzando il tono della voce — siamo con i neri del Sudafrica verso il palco, mentre Pertini aveva anche tentato di placare i contestatori con bonari inviti alla calma, ma aveva poi perduto la pazienza, chiamandoli «provocatori». E i provocatori continuano ora la gazzarra, arrivando fino ad un lancio di uova verso il palco, mentre sullo schermo gigante innalzato dalla Rai in piazza, compare l'immagine del vescovo Desmond Tutu, di tantissimi da Johannesburg. Tutu ringrazia i partecipanti alla manifestazione: «Speriamo che persuadate i vostri legislatori e comitati a dare a premere, soprattutto con strumenti economici, sul nostro governo. E l'ultima occasione per arrivare ad un negoziato tra il governo e i veri rappresentanti del nostro popolo».

Gabriel Bertinetto

Prelevata dalla polizia la moglie di Mandela Durban: nuovo attentato

JOHANNESBURG — Winnie Mandela, moglie del leader dell'Anc Nelson Mandela in carcere da oltre vent'anni, è stata ieri prelevata dalla polizia nella sua casa di Soweto. L'hanno trascinata fuori di casa — ha detto un testimone — lei resisteva, il respingeva, si aggrappava alla porta, finché loro sono riusciti a farla entrare in un'auto della polizia e a portarla via. Gli agenti avevano un ordine scritto del ministro degli Interni Louis La Grange in cui si ingiungeva alla signora Mandela di abbandonare Johannesburg e di restare nella cittadina di Brandfort dove è stata confinata. Ieri a Durban è stato compiuto un sanguinoso attentato. Una bomba a mano è stata lanciata contro un pulmino facendo numerosi feriti, fra cui tre bambini.

Il Pci e i sindacati parteciperanno alla marcia di Natale

ROMA — Il Pci e i sindacati aderiscono alla marcia di Natale per la vita e contro la fame nel mondo. Il partito comunista ha annunciato la propria adesione con un documento della segreteria nel quale si afferma che «la persistenza drammatica della fame in Africa» rende necessaria non solo «una più vasta mobilitazione», ma «soprattutto una revisione complessiva della politica dei paesi industrializzati verso i paesi in via di sviluppo». «L'aiuto alimentare di emergenza necessario per affrontare la carestia, la siccità e la morte per fame di intere popolazioni — precisa in particolare la segreteria del Pci — deve prevenire e non seguire le calamità che si abbattano sui paesi africa-

ni, perciò «si deve operare attraverso progetti integrati per creare sistemi irrigui molteplici e coltivazioni adeguate e fornire le popolazioni contadine non solo di attrezzi agricoli, ma di appropriate tecnologie agrarie». Ma «per concorrere al più generale decollo economico di questi paesi — aggiunge il documento comunista — occorre risolvere tre problemi: «l'indebitamento, il regime degli scambi, l'assistenza tecnico-finanziaria». L'indebitamento crescente, in particolare, «è oggi uno dei più gravi ostacoli allo sviluppo e quindi «si impone l'adozione e l'attuazione di una manovra rapida e complessa costituita da misure di moratoria, di consolidamento e scaglionamento del debito», oltre che da «una riforma del Fondo monetario internazionale». Il Pci invita anche il

governo italiano a «sostenere la proposta dei paesi africani per una conferenza internazionale sui problemi dell'indebitamento». Infine il documento rende noto che la delegazione comunista alla marcia di Natale sarà guidata da Adalberto Minucci e composta da Giugliano Tedesco, Renzo Trivelli, Alessio Pasquini, Dino Santoro, Ugo Vetere e Carlo Barbarella. La Cgil ha annunciato che parteciperà all'iniziativa contro la fame nel mondo con una delegazione guidata dal segretario generale Luciano Lama e composta, tra gli altri, da Ottaviano Del Turco e Antonio Pizzinato. L'adesione della Cisl è stata annunciata con un messaggio del segretario generale Franco Marini.

Bilancio dell'85 nella conferenza-stampa di fine anno in tv

Il «disagio» di Craxi

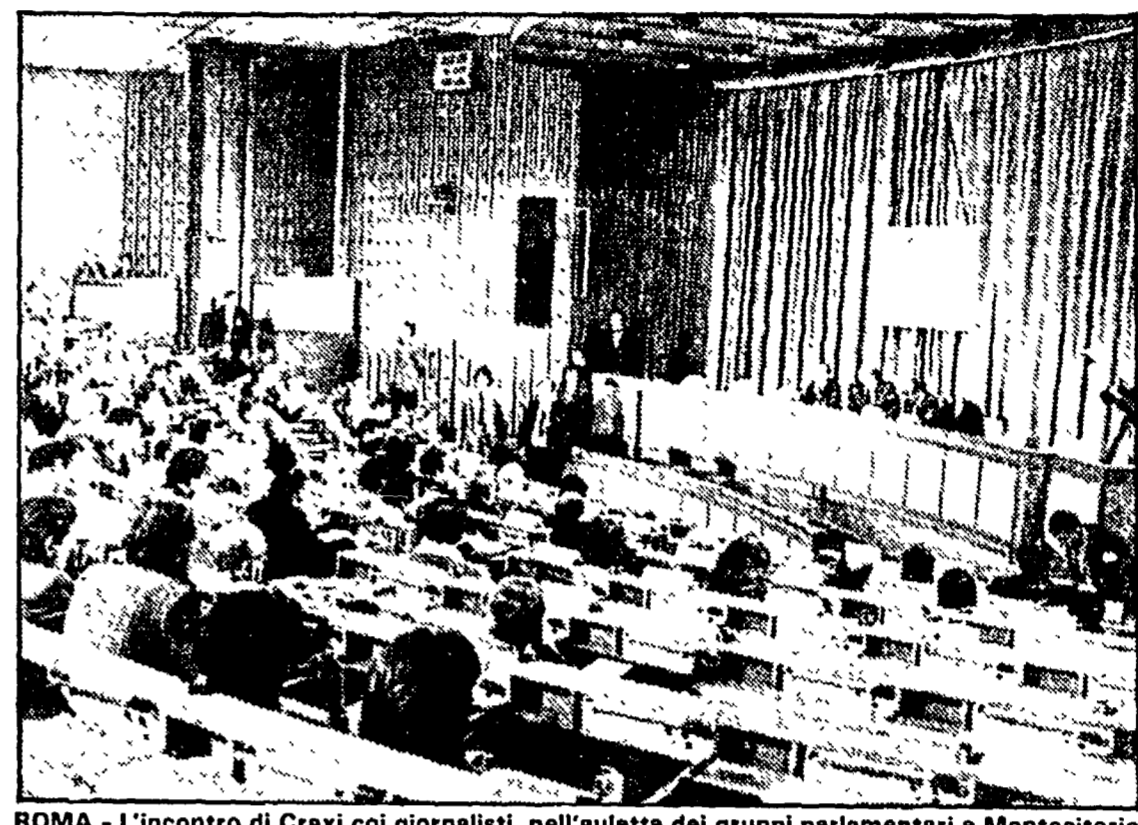
Verifica annunciata: dopo la finanziaria

«La stabilità non basta: occorrono più solidarietà e collaborazione tra i cinque» - I rapporti col Pci - Critiche agli industriali

ROMA — È un bilancio in tono minore quello che Craxi ha tratto ieri davanti alle telecamere, nella tradizionale conferenza stampa di fine anno. La crisi strisciante del suo governo ha avuto la conferma più plateale nel preannunciato di una «verifica» conclusiva tra i «cinque» subito dopo l'approvazione della legge finanziaria. «La stabilità non basta più», ha finalmente riconosciuto il leader socialista, per affrontare i problemi del Paese: «Occorre una maggiore solidarietà e una maggiore collaborazione tra le forze dell'alleanza, altrimenti mi troverei molto a disagio». Collaborazione, ha chiesto anche all'opposizione comunista, «senza nessun ammiccamento, ma per vedere se è possibile realizzare convergenze per procedere con un passo più spedito in questa fase centrale della legislatura: se questo è possibile bene, altrimenti ne prenderemo atto».

Dalle caute battute che il presidente del Consiglio ha pronunciato sulle crescenti difficoltà della fase politica, si può facilmente desumere una incertezza sostanziale sulle prospettive. Alla domanda se anch'egli, come De Mita, ritenga il pentapartito «l'unica maggioranza» per questa legislatura, ha risposto: «Diciamo la più probabile». E certo sapendo di dare un dispiacere agli alleati democristiani, che accusano il Psi di stare nel pentapartito però «con la testa e il cuore altrove», ha aggiunto: «Ho spinto io il mio partito a organizzare e sviluppare un dibattito politico sulle prospettive».

Sui risultati conseguiti da questo governo nell'anno che si chiude, Craxi si è detto «abbastanza soddisfatto», dichiarando di voler fornire un



ROMA — L'incontro di Craxi coi giornalisti, nell'aula dei gruppi parlamentari a Montecitorio

rendiconto «né rosa né nero». Nell'esposizione però si è lasciato prendere la mano e dopo aver riconosciuto l'andamento incerto della situazione economica, ha parlato meno esagerato della portata di alcuni segnali inaspettati. Si è giustificato dicendo di credere all'utilità di un «atteggiamento inco-

raggiante». Ma la conclusione è stata comunque che «il 1986 si presenta come un anno sovraccarico di problemi anche sul fronte economico-sociale».

Il primo è quello di un'intesa tra le parti sociali, «problema che purtroppo è risolto solo in parte». Da qui Craxi è partito anche per alcuni

rilievi polemici nei confronti degli industriali, lamentando anzitutto che «al punto massimo di collaborazione sociale raggiunto nell'85, con il più basso numero di ore di sciopero, non sia corrisposta la capacità di comprendere quanto sia indispensabile un accordo sul costo del lavoro». Tacitati di ingratitude, gli industriali

sono stati di nuovo invitati esplicitamente a ricordare quanto il processo di ristrutturazione dell'apparato industriale si sia potuto giovare del sostegno concesso da questo governo, sia direttamente sia indirettamente («attraverso il dispendimento di una costosa rete di protezione sociale»). Un altro bersaglio polemico sono stati i giudici: a dispetto delle critiche ricevute, Craxi ha rivendicato il suo «sacro diritto d'espressione. Diritto cui non ho rinunciato, né ho intenzione di rinunciare e non rinuncerò in nessun caso». Qualche freccia è toccata anche al Parlamento, implicitamente accusato di ritardare con le sue lentezze l'operato del governo: «Altro che decisionismo mio — ha esclamato — magari il sistema fosse investito da una ventata di decisionismo. Sarebbe un bene per tutti».

Un'ultima domanda ha riguardato la proposta comunista del governo di programma. Craxi ha replicato in sostanza così: dal momento che la proposta comunista non pone una questione di alternativa rispetto alle attuali forze di governo ma di accordo con esse su un programma, egli non vede ragione di escludere la possibilità di realizzare con questo governo una certa convergenza programmatica. «Senza pregiudizio — ha aggiunto — di questo ipotetico governo di programma che potrebbe un giorno nascere, per quanto finora un'esperienza di genere non si sia mai verificata. Che poi il governo di programma indichi una problematica piuttosto che una proposta politica attuale, lo lascio alla valutazione altrui. Ma l'appuntamento, per tutti, è alla «verifica».

Antonio Caprarica

Martelli critica Prodi e attacca ancora la Fiat

In un'intervista a Panorama il vicesegretario del Psi è tornato a polemizzare con Agnelli - L'affare Telettra-Italtel

porre su un piano di parità aziende che non sono affatto pari». E ancora: «L'Italtel è uno dei gioielli del sistema pubblico, ha il 52 per cento del mercato, la Telettra solo il due per cento. Un'intesa sarebbe un tipico esempio di vendita di smobilizzazione. Non si risana così il settore pubblico».

Non sono parole leggere e per non dare adito ad equivoci Martelli rincara la dose: «La Fiat fa i suoi interes-



Claudio Martelli

prosegue Martelli — il governo non può stare a guardare».

Dopo aver attaccato Prodi, il vicesegretario socialista ritorna sull'argomento Fiat e fa notare che il gruppo ha in mano i tre maggiori quotidiani italiani. Infine, dopo l'attacco del capitalista, il vicesegretario del Psi accenna alla necessità di introdurre leggi antitrust e parla di un «patto per lo sviluppo del paese all'interno del quale ci dovrà essere una «distribuzione di ruoli concertata». Il conflitto tra socialisti e Agnelli, scoppiato al convegno del Lingotto, e quello più antico con Prodi, insomma, non accennano a placarsi. Martelli ieri ha dato di nuovo fuoco alle polveri.

Giornalisti, attenti, Rambo vi conosce

Ieri il «Giornale di Montanelli» (e di Berlusconi, che ne possiede un consistente pacchetto azionario) ha pubblicato per la prima volta un suo cronista, il cui zelo rivendica quello d'un delegato di polizia del regno borbonico — l'elenco di 8 (otto) giornalisti del Tg3, con rispettiva qualifica, «iscritti o comunque sostenitori del Pci». Questa sorta di elenco di proscrizione serve al «Giornale» e al suo «Rambo-cronista» per asserire che il Tg3 sarebbe una sorta di succursale di «l'Unità»: i «commando-partiti» dalla base di via dei Taurini avrebbero ormai assunto il pieno controllo della palazzina del Tg3, in via Teulada; la diabolica abilità degli incursori è comprovata

— afferma sempre il «Giornale» — dal fatto che soltanto il direttore del Tg3 — il dc Luca di Schiena — non si è accorto di essere letteralmente seduto sopra un covolo di comunisti. Ma da quale appiglio è partito il temerario collega per giungere a una così scongiurata scoperta? Ecco i fatti. L'Associazione stampa romana ha organizzato, giovedì scorso, un convegno sulla riforma delle pensioni, iniziativa certamente lodevole e nobile. Come altre testate, anche il Tg3 ha approntato un servizio che è stato trasmesso nell'edizione delle 22. E perché mai non in quello della 19? Censura — denuncia il «Giornale» — censura imposta dai comunisti. Il direttore del Tg3 ha replicato

per spiegare che non di censura si è trattato, ma di ragioni tecniche (dopo tutto stiamo parlando di un convegno). Ma, come si è detto, mal gliene è incolto; per forza censura deve essere. Perché — spiega il «Giornale» — il convegno era organizzato dall'Associazione stampa romana, che di recente ha assunto una posizione di dura contrapposizione nei confronti della corrente di Rinnovamento che, egemonizzata dai comunisti, controlla la Federazione nazionale della stampa. E dunque i comunisti che controllano il Tg3 all'insaputa del suo direttore, che egemonizzano Rinnovamento, che a sua volta controlla il sindacato, hanno fatto un dispetto ai loro «duri oppositori».

L'episodio meriterebbe di essere consegnato immediatamente al velo pietoso dell'oblio. Oppure basterebbe ricordare all'incanto seguiti al voto del potere dominante — sono stati e sono invece emarginati, discriminati e persino costretti ad abbandonare il servizio pubblico: tra di essi ci sono alcune delle più prestigiose firme del giornalismo italiano. Ma l'exploit rozzo e meschino di questo tardivo parodiante nostrano del maccartismo

segnala qualcosa di più e di peggiore, che sottoponiamo alla riflessione di tutti i nostri colleghi. Ecco rivela l'azione di alcuni di riaprire una sorta di caccia alle streghe nella Rai, nel sindacato dei giornalisti, nel sistema dell'informazione. I giornalisti, tra qualche mese, terranno il loro congresso nazionale in un momento di irto di pericoli e difficoltà per la libertà dell'informazione e l'esercizio della professione. Dovrebbe essere un confronto di idee. Ma, a quanto pare, qualcuno vorrebbe presentarsi al congresso col cappuccio del «Klu klux klan». Siamo certi che il giornalismo italiano saprà emarginarli, come già fece anni fa con altri incapaci: quel- li della P2.

Ordinato il ritiro delle bottiglie da un litro con scadenza dicembre '85

Sequestrato dal pretore l'olio Bertoli



LUCCA — L'ingresso di uno degli stabilimenti della Bertoli

ROMA — Il pretore di Civitavecchia ha disposto il sequestro in tutto il Paese delle bottiglie da un litro dell'olio extravergine di oliva Bertoli, che «scadono» entro il 1985. Un vasto campione di diverse partite di questo tipo d'olio infatti è stato analizzato dal laboratorio di igiene e profilassi di Roma ed è risultato «alterato e non corrispondente ai criteri di genuinità» richiesti dalla legge. In parole povere è olio rancido.

Sulla base di queste prime analisi Mario Costantini, pretore di Civitavecchia ne ha deciso il sequestro in tutta Italia. Tutto è cominciato nel luglio scorso quando un cittadino di Civitavecchia acquistò una bottiglia di olio extravergine di oliva Bertoli, che sarebbe dovuto scadere in novembre, e dopo averlo portato a casa si accorse che non era buono. Per precauzione l'uomo avvertì i carabinieri, che ne sequestrarono altre bottiglie in alcuni negozi di Civitavecchia e S. Marinella. Tutte le bottiglie avevano un aspetto poco invitante. Invece di essere verde l'olio aveva delle evidenti sfumature arancioni. Così utilizzando la legge 283 sulla tutela dei consumatori, i carabinieri hanno sequestrato 500 bottiglie di quel tipo d'olio e le hanno inviate al laboratorio d'igiene e profilassi di Roma dove sono sta-

te esaminate. A Roma hanno impiegato quattro mesi per fare tutte le analisi del caso. Ezio Zanotti, direttore generale della divisione Bertoli, per la Alivar, una società del gruppo Sme, cerca di ricondurre il sequestro ad un incidente fortuito; «Chiarimento: non è olio adulterato, ma alterato, ossia semplicemente di olio vecchio, l'unica cosa trovata fuori posto nell'olio analizzato è la clofofila. Evidentemente qual-

che bottiglia conservata in pessime condizioni dai negozianti s'è irrancidita prima del tempo. Tutto qui. Fortunatamente il nostro olio, distribuito in ottantamila negozi d'Italia, normalmente viene venduto dopo due o tre mesi al massimo dalla data di produzione. Quelle di Civitavecchia devono essere state delle bottiglie esposte per mesi al sole — abbiamo già dato disposizioni per avere una revisione di analisi da parte della Usi di Civitavec-

chia — hanno aggiunto altri responsabili della Bertoli. Di norma gli oli di oliva hanno una durata di 18 mesi dalla data di scadenza, il che significa che la casa produttrice risponde della qualità di ciò che vende entro i termini indicati. Inoltre negli oli prodotti industrialmente è consentito l'uso di conservanti che dovrebbero garantire una maggiore stabilità almeno entro la data indicata nell'etichetta.